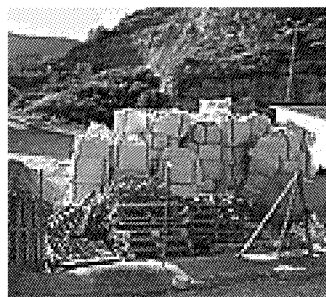


L'inchiesta sui rifiuti Paterno, la Procura: l'ex sindaco Pieri non va processato

VAGLIA (FIRENZE) Tra richieste di archiviazioni e sforbiciate ai capi di imputazione la Procura fiorentina ha chiuso le indagini sulla ex cava di Paterno, a Vaglia, dove, negli anni, sono stati stoccati e interrati rifiuti pericolosi. Il procuratore aggiunto Francesco Pappalardo e il sostituto Vito Bertone hanno chiesto l'archiviazione per l'ex sindaco di Vaglia Fabio Pieri (in carica dal 2004 al 2014) e il responsabile dell'Ufficio Tecnico del Comune Stefano Olmi, accusati di abuso d'ufficio e omissione di atti d'ufficio per non aver provveduto a bonificare la cava e ripristinare il sito. La questione Paterno ebbe un peso decisivo alle primarie Pd per scegliere il candidato sindaco nel 2014: la candidata vicina a Pieri, Marinella Rocchi, perse contro Leonardo Borchì. Restano indagati per gestione di discarica abusiva i proprietari della ex cava Lanciotto Ottaviani e la



La cava di Paterno, a Vaglia, dove sono stati interrati rifiuti pericolosi, dai fanghi di conceria a lastre in fibrocemento

figlia Tullia, difesi dall'avvocato Luca Bisori. Resta aperto e, al momento, senza indagati, il fascicolo aperto per accertare un nesso tra la diffusione di gravi malattie nella popolazione e la presenza degli inquinanti. «Aspettiamo le decisioni del gip e che siano individuate le reali responsabilità» è il commento dell'avvocato Neri Cappugi del Comitato ambientale di Vaglia, pronto a costituirsi parte civile. Erano state le denunce dei residenti di Paterno a far partire le indagini del Corpo Forestale. Quando gli investigatori varcarono il cancello della ex cava trovarono di tutto: fanghi di conceria, scarti di salamoia, rifiuti di demolizione, frammenti di asfalto, lastre in fibrocemento e il polverino 500 mesh. Materiale accumulato a ridosso della ex fabbrica o sotterrato. Secondo la Procura, la Commerciale Vaglia degli Ottaviani avrebbe acquistato quei rifiuti da aziende, tra cui la Solvay Chimica di Rosignano e la Ecoespanso di Santa Croce sull'Arno, per impiegarli nella produzione della calce. Ma dopo il fallimento di qualche esperimento produttivo (la calce si sbriciolava e alcune imprese edili l'avevano restituita), avrebbero accumulato quegli scarti pericolosi nella ex cava senza smaltirli con le procedure assai costose imposte dalla legge.

Valentina Marotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

